

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE

DELLA

SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

SOMMARIO:

- XXIV Convegno annuale sul M. Ciampon, m 1716
Nuova via alla Cima della Cianevate (Kellerspitz) (con 3 illustr.)
— *Napoleone Cozzi.*
Monte Canin, m. 2592 (con illustr.) — *N. Cobol.*
Cronaca alpina — *Ascensioni varie: Kaltwasser Gamsmutter, Weissenbachspitze, Tricorno, Grande Ponza (Kugy), Rauchkofel, Col Agnello alto o Cima Dodici (Zwölferkofel) (Zanutti)*
Escursioni sociali — *Varietà: Spedizione del Duca degli Abruzzi per il M. Ruwenzori — Altre Società Alpine — Bibliografia — Notizie — Doni, scambi e acquisti.*

REDAZIONE:

Sede sociale: Via del Ponte rosso, n. 5, I p.

Abbonamento annuo cor. 2.—
" " per l'estero " 3.—
Un numero separato cent. 40.

Lettere, manoscritti, abbonamenti, reclami ecc. si dirigeranno alla
Direzione della Società.

1906.

Stabilimento Artistico Tipografico G. Caprin, Trieste.
Editrice: La Società Alpina delle Giulie.

Agli alpinisti, turisti e cacciatori



ed a tutti i camminatori in generale viene caldamente raccomandato il

LYSIPONION - PRENDINI

Unto meraviglioso nei suoi effetti, che ha la virtù di mantenere sempre morbido e fresco il piede, impedendo in modo assoluto il formarsi di vesciche, callosità e bruciori, che sono un vero tormento pel camminatore; quindi le marcie possono prolungarsi senza inconvenienti. L'inventore P. PRENDINI lo raccomanda con tutta coscienza, facendone uso, da varî anni, nelle sue frequenti e lunghe escursioni.

Prezzo: **Una scatola cor. UNA**

Deposito in Trieste:

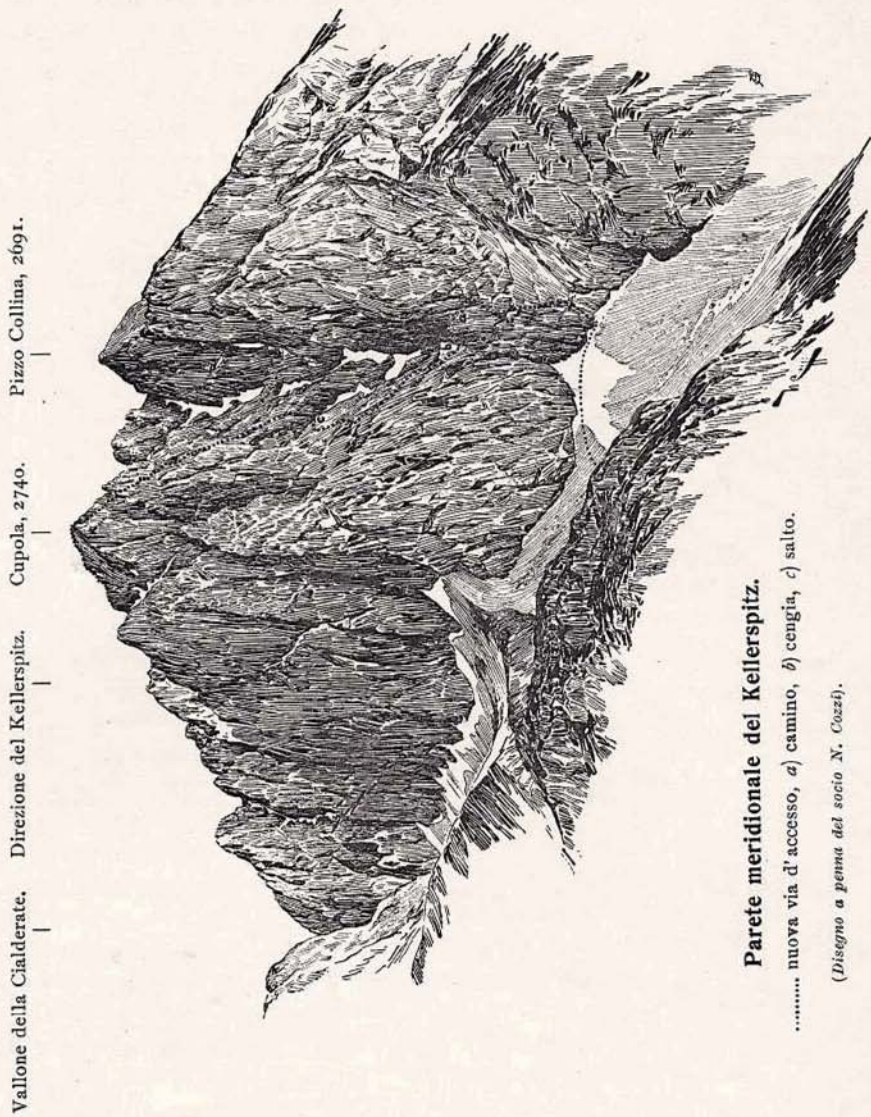
Farmacia Prendini e Agenzia Zulin, Corso n. 21.

N. ALMAGIÀ & C.^o

TRIESTE

*Grande deposito quadrelli di
ceramica per pavimenti e tubi
di ceramica.*

Via S. Giovanni N. 5 — Telefono N. 405



Vallone della Cialderate.

Direzione del Kellerspitz.

Cupola, 2740.

Pizzo Collina, 2691.

Parete meridionale del Kellerspitz.

..... nuova via d' accesso, *a*) cammino, *b*) cengia, *c*) salto.

(Disegno a penna del socio N. Cozzi).

ALPI GIULIE

RASSEGNA BIMESTRALE
DELLA
SOCIETÀ ALPINA DELLE GIULIE

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti.

XXIV CONVEGNO ANNUALE SUL M. CIAMPON (m. 1716)

(3 e 4 giugno)

La nostra Società, con felice pensiero, scelse a meta del suo XXIV convegno la pittoresca Gemona, gioiello del Tagliamento, e scostandosi dalle consuetudini invalse negli ultimi anni, volle coronata questa, ch'è la nostra più importante riunione annuale, della salita d'un vero monte, portando i nostri alpinisti sugli aspri fianchi e sulla vetta petrosa del Ciampon.

All'invito corrisposero numerosi i consoci, sicchè sul Ciampon si poterono contare 51 convenuti e 15 sul Quarnan, ed al banchetto sociale a Gemona erano presenti 80 commensali. Nè mancarono al convegno i rappresentanti di società consorelle, a capo delle quali la Società Alpina Friulana con una quindicina di partecipanti fra cui il direttore dott. Giuseppe Feruglio che rappresentava pure il Circolo Speleologico di Udine; il Club Alpino Fiumano col suo presidente ing. Carlo Conighi; il Club Alpino Italiano col dott. Giovanni Chiggiato di Venezia ed il Conte Barbavara di Gravelona di Torino, rappresentante pure il Club „Gnifetti“ di Novara.

Il tempo anch'esso, cosa insolita, volle mostrarsi cortese, sicchè non vi fu fattore che non contribuisse la sua parte alla riuscita del convegno. Il quale poi tutto si svolse con ordine e varietà molta.

Della prima giornata (3 giugno) menzioneremo con animo grato le cortesie usateci ad Udine dalla consorella Friulana che ci volle ospiti nella sua bella sede sociale, e la cena, trascorsa lietamente all'*Albergo alla Stella d'oro* a Gemona, dove una rappresentanza del Consiglio di quella simpatica città volle darci il benvenuto.

La mattina appresso i convenuti, fra cui non pochi rappresentanti

del sesso gentile, s'incamminarono alle ore 4, per la valle che mena alla Sella Forador, m. 1093, dove giunti intorno alle 5.45, dopo una breve sosta, suddivisisi in due squadre, s'avvicinarono chi al Ciampon e chi al Quarnan, giungendo i primi alla vetta alle 7 $\frac{1}{2}$, dopo superati felicemente i pochi passi malagevoli e la pendenza in generale non lieve di quel monte. Sulla vetta ciascuno servì a se stesso la parca colazione tratta dalle benefiche gerle dei portatori, ammirando in uno il vasto quadro che da colassù si gode, abbracciante tutte le principali cime della nostra regione. Da notarsi fra i salitori del Ciampon la graziosa Anita Giuliucci, alpinista provetta di soli undici anni, alla quale facevano simpatico contrasto per candor di nevi, che si vorrebbero poter augurare eterne come quella dei colossi che ne circondavano, alcuni gloriosi veterani del nostro alpinismo.

Frattanto i compagni rimasti sulla sella, dopo d'essersi goduto un concerto di fanfara suonato da una squadra d'alpini, che vollero onorarci della loro marziale presenza, scambiando anche saluti festevoli con gli alpinisti che ascendevano il Ciampon, s'erano inalzati lungo i fianchi dolci ed erbosi del Quarnan fino alla vetta, m. 1372, mentre la valle risuonava dei fragorosi evviva che andavano e venivano dall'una all'altra comitiva. Le due squadre si riunirono complete sulla Sella alle 10 e in ordine sparso si riprese la via del ritorno, durante la quale non vi fu filo d'acqua fluente dai fianchi della valle, che non si avesse l'onore di una nostra visita. S'era così di ritorno a Gemona alle 11 $\frac{3}{4}$ con un'ora di vantaggio sul programma ufficiale.

Alla una, in due sale dell' *Albergo alla Stella d'oro*, venne servito il banchetto che trascorse lietamente, fra parole di elogio per i solerti organizzatori del convegno. Allo spumante il nostro presidente avv. Giuseppe Luzzatto con brevi parole porse il benvenuto ai presenti, ringraziando i rappresentanti delle società consorelle per il loro intervento. Gli risposero il dott. Chiggiato, poeta nella parola e nella forma, il Conte Barbavara, d'incisiva eloquenza e l'ing. Conighi. Fra il più grande entusiasmo l'egregio dott. Feruglio a nome della Società Alpina Friulana offrì in dono alla nostra società un artistico medaglione racchiudente la venerata effigie del suo benemerito primo presidente prof. Giovanni Marinelli, che noi riconoscenti, serberemo fra le nostre più care memorie. Simpatiche risuonarono ancora al nostro cuore le parole dell'avv. Raimondo Luzzatto che ci portò il saluto fraterno della sua Gorizia; quelle dell'amato nostro vice-presidente sig. Andrea Pigatti che parlò a nome della Società Operaia Triestina e infine la musa vernacola friulana ridesta per bocca del sig. Del Bianco direttore proprietario della « *Patria del Friuli* », in un sonetto vibrante di amore pel nostro paese.

La festa si chiuse con una offerta dei convenuti a favore dei poveri della gentile ed ospitale Gemona, che per la seconda volta scelta a sede di un nostro convegno, ha doppiamente diritto alla nostra gratitudine.

Levate le mense i gitanti fecero ritorno a Trieste, dopo d'aver preso congedo alla stazione d'Udine dai confratelli della S. A. Friulana.



Nuova via alla Cima della Cianeivate (Kellerspitz)

nelle Alpi Carniche

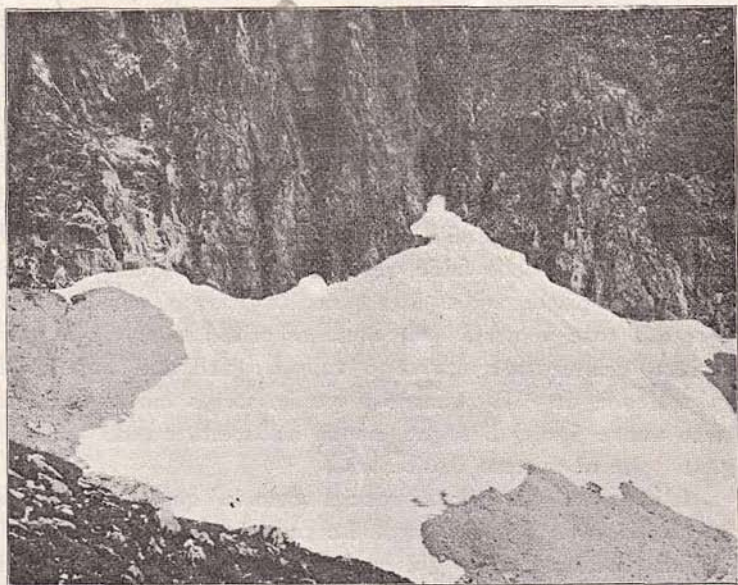
Sulle creste, sui valichi altissimi appariva con dolci languori la prima pallida luce dell'alba; scendeva soavemente come una lenta melodia lungo i versanti addormentati sboccando sui costoni i primi torvi profili di roccia, gettando i primi riverberi azzurri sui nevati delle falde, segnando sulle tranquille convessità del piano le prime zolle. Dava un linguaggio, una forma, un colore alle cose immerse nelle mute oscurità; indicava le gole, tracciava le insenature, apriva i valloni; nell'aria fumosa dei cavi profondi, dove lo sguardo si perde, sorgevano al suo tocco incerto nuove figure di sogno, nuove insospettate moli pallide e giganti tolte al mistero dell'ombra.

L'immensa muraglia di roccia sotto la quale attendevamo il mattutino risveglio sbiancava. Le rupi del Kellerspitz e quelle del Pizzo Collina s'erano già profondamente e decisamente divise in tutta la loro altezza dal colossale canale lungo il quale doveva svolgersi il nostro tentativo; quelle, col progresso del giorno, apparivano sempre più impraticabili, mentre queste si fendevano, s'intagliavano, si sminuzzavano in una profusione di giunture sconnesse, di cengette, di conchettine, di martellature, di cesellature; e scorciavano in una successione di caminetti ed in una fuga di prominente e di blocchi forati, fessi e faccettati che mettevano l'ali ai piedi e nell'anima fiamme.

Il Kellerspitz è un monte serio ma onesto. Non accentua le difficoltà nè le nasconde; mantiene quello che promette. Senza possedere le linee frementi delle Doiomiti impone riverenza coi suoi canali che precipitano a mezza costa e strapiombano a valle e colla spaventosa ripidezza dei suoi filoni

di roccia lanciati a Nord e a Sud dall'alto della sua cresta convulsa che si protende per oltre mezzo chilometro verso il Pizzo Collina, lavorata dai fulmini a dentature scheggiate a torricelle pencolanti e ridotta a deformità sinistramente crocchianti al tocco ed a cataste informi di malfermo pietrame.

È anche generoso. A differenza di tanti altri suoi colleghi eccelsi che affaticano e rifiniscono il salitore per gabbarlo proprio sotto la cima con sorprese sgradite, esso schiera alla base tutto quello che ha di ostile e di arcigno.



Base del CANALONE

(Da una fotografia del socio A. Zanutti).

Ostile ed arcigno. Tale era l'aspetto che assumeva il primo tratto del canalone che avevamo dinanzi. Un branco di spaccature e di scanellature affossate, fuse in una sola gola perpendicolare di oltre cento metri, interrotta da ampi e profondi guscioni che s'incurvano in alto e sporgono in nero soffitto. Un nisieme truce, sinistro ed infido; un'ombra perpetua resa pel contrasto più tetra ancora dallo spiccato candore dell'erto nevaio alla base, gelido cuscino bianco dentro cui si affondano i rozzi muraglioni.

Ad evitare questa parte inaccessibile del canalone giovano dunque meravigliosamente le rocce di destra che con una linea di salita ad esso convergente innalzano e lo avvicinano. Io e l'indivisibile Alberto Zanutti le attaccammo ad una sessantina di metri dalla base del burrone alle quattro del mattino d'una promettente giornata, l'11 luglio dell'anno scorso.

L'attacco è sempre emozionante. Ma quella tensione d'animo, quell'inquietudine dovuta al pensare che ogni successo è una nuova porta che dietro a noi si chiude inesorabile, e quella trepidanza sull'esito, da cui si è dominati quando si è al cospetto della montagna che si intende superare soli senz'altra scorta che brevi cenni uditi, senz'altra guida che qualche relazione incompleta, sono più che mai acute nell'accingersi ad una salita nuova affatto dove si sa che nessuno è mai passato; vi si associa allora un vago senso di solitudine, una specie di isolamento indefinibile che per poco non disanima. Ma le prime decisioni governano, ma la prima presa di roccia rinfranca; proprio come il giovane conferenziere esordiente quando sgomento dal silenzio che lo circonda, pronunzia il magico appello che lo salva: Signore e Signori!

La magnifica scalata dura poco: mezz'ora; le ultime rocce facili vanno a morire su una cattiva cengia obliqua ai piedi di una parete che ci indicava coll'imperativo del suo aspetto le vie laterali. Da questo punto difatti per entrare nel canalone non c'è che un mezzo: sforzare il passaggio a sinistra contornando strettamente la parete. È il tratto più difficile di tutta la salita ed è caratterizzato da due punti dove devono convergere tutte le attenzioni.

Fatti pochi passi sulla cengetta obliqua si presenta uno scheggione di roccia staccato dalla parete stessa tanto da formare con essa un breve cammino inclinato. Alcune rocce poco sicure alla presa lo rendono disagevole. Superatolo si gira su un comodo ballatoio che però internandosi verso il canalone si va peggiorando trasformandosi in una pessima cengia mancante all'ultimo tratto d'ogni solida base per le mani e per i piedi, il fondo ghiaioso del canale è lì sotto a quattro o cinque metri ma in senso obliquo dall'ultimo appiglio solido e non è facilissima impresa il raggiungerlo. Noi vi siamo riusciti nel modo seguente: Calato lo Zanutti con corda trattenuta a mano accavalata semplicemente sulle rocce friabili ed assicurata quindi la corda doppia sulle rocce sicure, scesi fino a mettermi nelle mani

dell'amico che, correggendo l'appiombo falso obliquandomi, riuscì a farmi posare delicatamente sull'intelligente spuntone della sua testa donde per le spalle e pel tronco toccai anch'io il fondo del canalone. Tutto insieme il passaggio, della cengia obliqua fino a questo punto ci tenne occupati poco più d'un quarto d'ora; il tratto è dunque breve, alquanto esposto nella salita al ballatoio e nella discesa dallo stesso nel canale, ma non di eccessive difficoltà.

A quasi metà della totale altezza il canalone si biforca; il ramo di destra volge direttamente al Pizzo Collina e sarebbe senza dubbio una via direttissima su quella cima; l'altro verso le creste del Kellerspitz. Dalla traversata del canalone si ha oltre un'ora di spedita arrampicata che si svolge ininterrotta sulle rupi di sinistra del ramo sinistro, guardando il monte, ed è la più bella di tutta la salita.

Si è nella penombra: in mezzo ad una vera foresta di rocce dal magro profilo, tra un'ammassarsi di pareti dai contorni bizzarri che meravigliano per le stravaganti trasformazioni rinnovate ad ogni passo. Sul fondo del canalone che ci scorta, ai nevati insidiosi, i cui pallidi riflessi illuminano meandri e nascondigli, si succedono i salti di roccia levigata dai fiumi secchi di detriti che si son riversati da secoli; salti bruschi, che fanno accettare di buona voglia le fatiche della scalata lungo il fianco roccioso, per sottrarsi così ad altri più bruschi e più arditissimi, screziati anch'essi di bianche raspature, che forse insieme ad altre insidie appiattate ci stavano attendendo.

I vicoletti sboccano in piazzette; e dalle piazzette si esce per l'aggroviglio dei dirupi che le incassano. Si attraversa di corsa la frana polverosa per non perder troppo terreno; si rifiuta la facile partita di rocce che vorrebbero sviare dalla direttiva; si monta su scosceso sentiero, si libera dal terrume e dai detriti le sinuosità d'un crostone mettendo a nudo la tasca robusta che si afferra con fidanza. C'è la lieve rilevatura fra le due piccole corrosioni — quella che si prende delicatamente fra due dita come una presa di tabacco e pure conserva l'equilibrio, e talvolta salva la vita — che ha ancora giovato; senza di che la prominenza su cui si è poggiato il piede, nella pressione finale sarebbe rovinata franando. C'è il masso che picchiato suona di fesso — quello a cui, cinto colle braccia a ghirlanda come una donna amata, s'implora mentalmente non la resa, ma l'attimo di resistenza soccorritrice — che ha sollevato stavolta

uno scandalo di grida e di sghignazzate alla sua non dolce caduta; un fracasso, un rovescio scrosciante di frantumi bisbetici che non finiva più. Di tratto in tratto qualche timido ciuffo d'erba solitario vorrebbe rompere la grigia monotonia; ma è subito soverchiato da un'invasione di sfaldature ritorte, di magri torrenti di rottame, di greppi nudi e brulli che irrompono più severi e più accigliati come in segno di protesta per quel tentativo gentile.

I lastroni si alternano con le arrampicate tortuose, le obliquità cogli appiombi, le discese colle risalite seccanti; nascondono talvolta i risvolti sospetti, l'inaspettata apparizione di un ballatoio sporgente sul vuoto che conciglia al minuto di sosta e dalla cui posizione eminente si esamina con compiacenza il grande lavoro fatto, le masse rocciose inabissate nel baratro scuro e profondo; ma si ritorce lo sguardo da quel moltissimo che resta da fare, dalle altezze temerarie, dalle punte eccelse dove già splende il sole.

Improvvisamente il fondo del canalone si è alzato e con esso si è rizzata la parete che lo fiancheggia; le rocce di sinistra si sono rinserrate minacciose, i lastroni spesseggiano sulla nostra via ed assumono un'inclinazione da impensierire; guardiamo dinanzi: c'era d'aspettarselo! Un muro senza uscita; l'ultimo lastrone chiazato di neve vi batte contro, i suoi scheggioni levigatissimi. Esaminiamo la situazione: 6 ore; c'è tempo. Scender fino alla biforcazione e risalire l'altro canale? Pervenirvi sforzando un passaggio attraverso le rocce laterali?

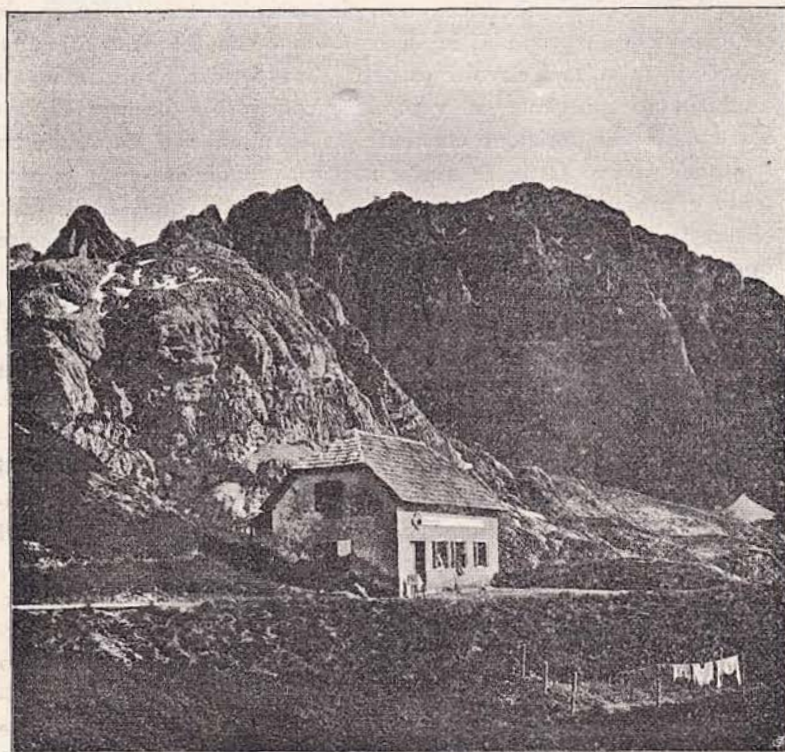
Intanto una buona tappa, 5 minuti; è la prima così lunga. L'ostacolo ha un'inclinazione che agghiaccia; ci sono tre o quattro solchi verticali tutti di presa difficilissima; il più accentuato è in alto privo affatto d'appigli visibili, tuttavia prima di deciderci alla discesa bisognerebbe tentarlo. Ci sono subito alcune difficoltà nel tratto del camino levigato dai sassi ma dopo un lavoro faticoso di gomiti e di coscie, colla scoperta d'un foro proprio nella parte inaccessibile della roccia, che esce a qualche metro superiormente tra facili spuntoni, l'anima si riapre alla speranza ed alle replicate interrogazioni che sentivo ripetermi a 6 o 7 metri sotto i piedi mi è finalmente concesso di dare con un sonoro: — va bene! — la risposta animatrice.

Questo successo, che è il colpo d'ala vigorosa che decide dell'esito, ci porta sopra un buon filone tutto unito, di modeste inclinazioni, dove un disordine magnifico di buone rocce

sonnecchianti ancora sotto i tepori del mattino nuovo, lasciano fare. Alle 7 e un quarto eravamo sulla cresta a quasi metà distanza fra il Pizzo Collina ed il Kellerspitz, sopra una cupola cui fanno capo un labirinto di colatoi e di canaloni minori e vi si annoda un branco di costoni vertiginosi. Lungo tutto il crestone, sulle rovine dei culmini e sulle macerie degli avvallamenti

Kellerspitz, 2775

Cupola, 2740



Veduta del KELLERSPITZ dal RICOVERO MARINELLI

(Da una fotografia del socio A. Zanutti).

sorrìdeva un sole magnifico, scottante; solo i due primi pinacoli appartati nell'ombra del Pizzo Collina spiccavano scuri come due rozze e mutilate sfingi di bronzo e parevano sbigottite di vederci arrivare da questa parte.

L'orizzonte non era totalmente sereno; parecchie cime erano velate da uno strato di vapori mobili; ma le giogaie

libere, le vallette ed i colli vicini sotto i larghi lembi di cielo azzurro sfolgoravano pel contrasto, di luci più intense, di colori più vivaci e si disegnavano con una freschezza d'ombre più nette e più decise. Da quella graziosa macchietta bianca del ricovero Marinelli, lasciata nell'oscurità fitta e nel silenzio alto della notte, salivano i saluti esultanti; e ad ogni nuovo culmine della colossale e singolarissima merlatura che percorrevamo, c'era uno scambio interminabile di gridi festevoli e di sventolii. Alle otto eravamo a 2775 metri ed avevamo raggiunto la meta.

Alle otto. Dunque quattro ore di salita dall'attacco alle rocce presso la casera Monumens; meno i riposi, sono 3 ore e mezza di salita effettiva dalla base e 4 e mezzo dal ricovero Marinelli che s'impiegano per salire il Kellerspitz per questo canalone, che per l'esatta direzione della casera chiameremo di Monumens. Dovrebbe essere quindi la via più breve.

Sulla stretta piattaforma del vertice supremo del monte sostammo un'ora. E per un'ora si visse col pensiero nelle vicende gloriose dei suoi primi esploratori dalla fede incrollabile ed ostinata, dinanzi alla orridezza delle muraglie precipitanti, agli abissi aperti ai nostri piedi ed alle convulsioni del crestone che ci narrava col linguaggio muto e terribile delle sue linee tumultuose la storia della sua resistenza fiera e le fasi della sua resa contrastata palmo a palmo all'umanità invadente. Quale formidabile molla sia il sentimento dell'emulazione; quanto logorio di cervello e di fibre costi la soddisfazione di porgere, col proprio granello di sabbia, il tributo all'opera immensa del progresso dell'uomo; quali incanti incomparabili possono avere le selvagge bellezze della natura; e quale violenta passione animi e spinga a cogliere carezze d'aliti argenti e baci di sole libero e generoso nelle grandi altezze, lo apprendevamo sulle pagine semplici ma eloquenti che si aprivano dinanzi a noi.

Vediamo il Moisisovics, poi il Grohmann affacciarsi dal Pizzo Collina e ritirarsi sbigottiti dall'aspetto feroce della cresta che volevano tentare. Vediamo la comitiva dello stesso Grohmann traversare il ghiacciaio, sforzare le rocce, guadagnare la prima la vetta. Passano i friulani; le dentature enormi dell'enorme schiena ossuta non hanno più segreti e cadono una ad una come fortezze smantellate dinanzi all'invasore vittorioso. Passa primo il Hocke di Udine passano i Mantica, il Brazzà. Sfilano lungo la via aspra e disagiata le schiere dei quotatori e si accende una nobile gara: il monte da 2843 metri, scende a 2764

poi successivamente a 2756 per rialzarsi e fissarsi definitivamente a metri 2775. Intanto dal fondo del vallone della Cianevate il Tellini pensa a nuovi ardimenti; guarda un canalone, quello riuscito forse al Kofler più tardi, e tenta; lo tenta anche l'Urbanis e riesce positivamente col temerario Samassa, il camoscio del Kellerspitz. La guida spalluta e vigorosa prova nuovi passaggi e svela nuovi arcani; scorta il Kugy nel tentativo invernale pel canalone Monumens, prepara e guida alla splendida vittoria dalla Val Valentina la valorosa coppia alpinistica Kugy-Bolaffio. Poi, sulle quattro vie aperte si riversano animate dall'esempio altre brigate; e sulle incognite regioni del monte altre squadre indagatrici, ricche di gioventù, di idealità e di muscoli, tentano altre vie e scrutano altri più riposti recessi e pensano e sognano ed anelano a nuove più difficili vittorie e piantano ancora i loro svolazzanti vessilli quassù, nell'aria pura.

Una diversiva nel ritorno, per evitare le ripetizioni della salita, è sempre una proposta accettata con entusiasmo; ed è in grazia a questa consuetudine, e un po' pel tempo disponibile che lo consentiva, che, imbaldanziti dal successo, prendemmo un canalone qualunque, il secondo verso il Pizzo Collina e perdemmo quattro ore, due in discesa e due nella risalita, dentro una serie di strettoie impossibili terminanti in un salto vertiginoso sopra i precipizi della Cianevate.

Quando risalimmo, la cresta era avvolta in una nebbia nera e densa che un vento impetuoso scuoteva e percolava in tutti i sensi; l'ultimo tratto della gigantesca criniera spariva in un velario plumbeo impenetrabile. Fischiarono le ventate furiose, terribili dissonanze come fra i cordami e le sartie d'un naviglio invisibile e turbinando fra le disaggregazioni, le scrostature, le erosioni delle rocce malferme le faceva volare in polvere e scheggie. Bisognava far presto e scegliere la via più sicura. Già pel cielo annerito si rincorrevano le pallide nuvole nembose; già sulle montagne vicine guizzavano i baleni e tuonavano le rovinose folgori e già s'apprestavano le nostre alture a rispondere al terribile invito; gravava un intervallo d'angoscia nell'orrida atmosfera.

Avevamo appena varcato il Pizzo Collina che una gragnuola fittissima scese scrosciante con impeto selvaggio sulle rocce coprendole d'uno strato bianco e gelido; e mentre sui percorsi culmini ferveva la strepitosa, violentissima battaglia degli elementi ed avanzando inferociva, noi due, poveri rappresentanti

dell'umanità miserabile e piccina, sbattuti ed intirizziti dal vento rigido, sferzati dalla grandine, immolati e gocciolanti, fuggivamo l'eterno dissidio delle forze cieche della natura scendendo a rompocollo giù per uno schienone brullo, lucido e lubrificissimo; isolato dai vapori così, che pareva un avanzo di naufragio sui flutti turbinosi ed emergente come tra l'infuriare di spume bianche, di una nave perduta la rude ed informe carena.

Napoleone Cozzi.

MONTE CANIN m. 2592

III gruppo delle Alpi Giulie occidentali

‘Per tal modo, la Società Alpina Friulana, mercè l’opera d’uno de’ suoi membri più operosi, incominciava già nel suo primo anno di vita a promuovere, con l’istituzione di convenienti rifugi l’accesso alla più aspra vetta delle nostre montagne.,

‘Il ricovero Brazzà servì, per qualche po’ di tempo, di riposo agli alpinisti che movevano alla conquista delle cime del gruppo del Canin; mancata la sua manutenzione, essa andò man mano deperendo, fino a non lasciare di sè traccia alcuna, salvo nelle cronache sociali e ne’ ricordi personali degli alpinisti di que’ primi tempi.,

Nell’agosto del 1882, il Dr. Hecht discendeva per la via fatta in salita dal Brazzà e nell’istesso anno Cesare Mantica e Domenico Pecile, con le guide A. Siega e Ignazio Piusi di Raccolana, che dovea servire più tardi di preziosa guida in tutte le salite delle Giulie occidentali e che periva miseramente nell’anno 1905 schiacciato da un albero ch’egli voleva atterrare, facevano la stessa salita di Brazzà da Nevea discendendo per Resia.

Il prof. G. Marinelli, nella ‘Guida del Canal del Ferro., scrive a proposito di questo sentiero: ‘Seguendo questa strada si abbandona il ghiacciaio, saltandone il crepaccio periferico sotto la tacca che si apre immediatamente ad est del ‘Canin alto, fra questa vetta e la cresta che corre all’Ursich, e, raggiunta la tacca, in pochi minuti si sale alla vetta. Questa strada non è sempre praticabile, anzi il 14 agosto 1888 il comm. C. Ronchi ed altri, colle suddette guide, giunti al crepaccio, dovettero

piegare a sinistra, salire sull' Ursich, m. 2542, e per la cresta raggiungere il «Canin alto», impiegando 7 ore dal ricovero Canin e dovendo usare frequentemente la corda. Questa strada (colla variante di raggiungere la cresta fra l' Ursich e il Prestrelenic) fu anche seguita il 3 agosto 1889 dai sig. Fikeis e Krischler colla guida Pinter di Raibl, impiegando oltre 8 ore dal ricovero Canin.

Invece, a' 22 di agosto 1890, i sig. A. Ferrucci, E. Pico ed altri, condotti dalle guide Francesco Marcon e Ignazio Piussi, seguirono una strada che dal ricovero Canin li condusse in 5 ore alla vetta.

Essa differisce da quella del Brazzà, in ciò che attraversa il crepaccio periferico in un punto più basso, ove il crepaccio stesso è di solito poco largo e non difficile a traversare. È quella via, che migliorata più tardi con opportuni lavori, si presenta come la preferibile, benchè subisca naturalmente le mutabili condizioni del crepaccio periferico. Nel '91 e nel '92 essa fu percorsa da molti; nel '93 era poco praticabile. Un'altra strada è quella seguita in ascesa dal sig. A. De Pretto colla guida Marcon il 2 giugno 1890, partendo da Nevea, passando per le selle di Prevala e Prestrelenic e percorrendo l'acrocoro da est ad ovest, impiegando $9\frac{1}{4}$ ore in andata e $7\frac{1}{2}$ ore in ritorno, sempre compresi i riposi.

Questa strada non è da consigliarsi, salvo il caso di nevi abbondanti, per la sua eccessiva lunghezza.

Nel 1891, in occasione di una salita ufficiale della Società Alpina delle Giulie, oltre un bel numero di triestini, goriziani e udinesi, il Canin venne salito dalla triestina sig.ra Adami, per la strada scoperta nel 1890 dalla guida Marcon e Piussi e resa transitabile pe' lavori eseguiti dalla Società Alpina Friulana.

Ai primi di settembre del 1895, il Dr. G. Kugy, assieme alla guida Andrea Komaz, compiva la prima salita al m. Canin, m. 2610, direttamente dal ghiacciaio per la parete nord.

Invece di prendere il grande canalone di neve che conduce alla forcella, ne presero uno più piccolo, che va a perdersi nelle rocce. Attraversarono la *Bergsrund*, che in certi tempi è larghissima, ma che in qualche punto è sempre praticabile.

Attaccarono la roccia e per una parete liscia, con buoni appigli, ripidissima, dell' altezza di 15 m., attraversarono a destra la neve del piccolo Canin e per rocce non difficili giunsero direttamente alla cima.

Questa è la via più breve per salire al Canin da' ghiacciai, che se si trova in buone condizioni permette di guadagnare la vetta in mezz'ora.

Il Dr. Kugy, nell'anno 1898, assieme alle guide Andrea e Giuseppe Komaz, compiva la traversata dal m. Guarda al m. Baba, poi tenendosi sempre lungo la cresta, passando per il m. Slebe, Laska planja e piccolo Canin al grande Canin con discesa a Nevea. L'arrampicata sul m. Slebe si svolge su di un'esile e frastagliata cresta; la traversata fra il Laska planja e piccolo Canin si compie per una serie di cenge e selle (Dov e piccolo Dol) molto esposte.

Questa traversata, se non presenta grandi difficoltà, ha però un carattere abbastanza serio.

Nel 1898, a' 14 di luglio, sempre il Dr. Kugy, con la guida Giuseppe Komaz, fece la prima salita del Canin, m. 2610, dal Pic di Carnizza, m. 2934, per la cresta nord e ovest.

Questa nuova via, attraentissima, veniva effettuata la seconda volta da sig. A. Krammer.

Nel 1901, a' 27 di maggio, il Dr. Kugy e il Dr. Bolaffio salirono in $4\frac{3}{4}$ ore al Canin, m. 2610, ridiscendendo poscia a Nevea in $2\frac{1}{2}$ ore. Essi erano accompagnati dalle guide G. Komaz e Oitzinger. Copiosa e buona neve, che facilitò quanto mai la loro rapida ascesa e discesa, copriva tutta la montagna.

Degna di ricordo è la salita invernale, che il 12 gennaio 1902 gli egregi consoci Dr. Bolaffio e Dr. Kugy, in compagnia delle guide G. Komaz e Filafer, effettuarono su per il versante settentrionale al Canin. «Partiti da Tarvis in slitta alle 2 ant., alle 3 erano, dopo una corsa vertiginosa, presso il lago di Raibl. Qui proseguirono a piedi; fino al confine, la neve era buona, ma dopo divenne pessima. Alla sella di Nevea si fermarono alquanto in una malga per fare una breve refezione.,

«Da Nevea, dopo una sosta di mezz'ora, partirono alle 7 per il ricovero Canin, dove giunsero alle 10.,

«Anche lungo questo tratto la neve si trovava in condizioni poco favorevoli. Dal ricovero proseguirono fino sotto al canalone sempre con neve pessima. Qui però ebbero la soddisfazione di trovarla buona e, per quanto lo permettesse la ripidezza della salita, proseguirono spediti. Oltrepassato il canalone, trovarono la cresta finale libera di neve, ma coperta da una crosta di ghiaccio, in mezz'ora la superarono, giungendo sulla vetta alle $13\frac{1}{4}$.,

«La vista dalla cima era un incanto. A nord i Tauri si delineavano sull'orizzonte con le cime nette, con angoli, curve, spigoli visibilissimi, non un'incertezza.»

«Il Grossglockner e il Gross Venediger pareva di toccarli. Le Dolomiti erano più belle che mai; le tre cime di Lavaredo si presentavano diritte, diritte come tre soldati sull'attenti e l'Antelao e il Pelmo erano uno splendore. Non è da parlare delle prossime cime delle Giulie. Emozionante spettacolo invernale, che non si dimentica più. L'alta montagna d'inverno ha nuovi aspetti da sirena ammaliatrice, il candido mantello delle nevi che dall'alto si distende con ricche pieghe fino alle valli, dona alla regale sua maestà un aspetto di fiera bellezza.»

Il giorno 14 e 15 luglio 1903 il Dr. Kugy fece dalla val Seisera la traversata del Montasio a Nevea e da qui per due nuove vie al m. Canin.

In questi due ultimi anni non è da dire quanti de' nostri consoci salirono il Canin e quanti ne attraversarono le sue belle vedrette.

*
**

De' ghiacciai del Canin di cui si occuparono con rara sapienza il conte Brazzà e il prof. G. Marinelli, ecco ciò che scrive quest'ultimo:

«I ghiacciai che prendono il nome dal m. Canin sono quattro, cioè, andando da levante a ponente: a) la piccola vedretta del monte Prestrelenic, che sta a nord est di questo ed è sovente dimenticata sì per le sue brevi dimensioni come per essere molto alta, poco visibile e poco accessibile; b) quella che chiameremo dell'Ursich, che sta a nord est di questo monte, anche essa poco accessibile, la sua fronte si scioglie a 2250 m. e c) d) i due ghiacciai che chiameremo del Canin e distingueremo coll'*orientale* e coll'*occidentale* perchè vengono separati da un alto sperone roccioso parallelo a nord dell'Ursich stesso e continuato da una morena laterale. Le fronti de' due ultimi si sciogliono a circa 2150 m., e la fronte del più occidentale dista ormai da una grande morena frontale di aspetto relativamente recente, circa 200 m.»

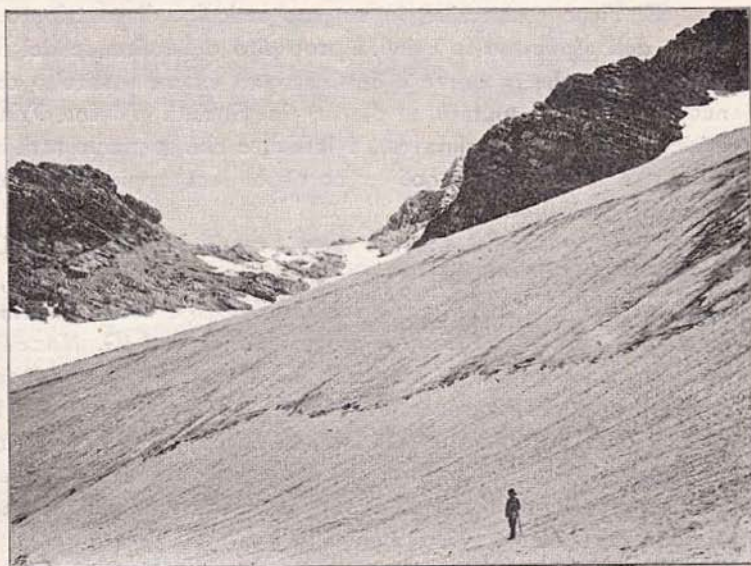
«Il ghiacciaio orientale è facile e non pericoloso a percorrerlo poco sopra la fronte: quindi in poco più di 20 minuti si può raggiungere la fronte dell'occidentale, d'onde bisogna salire obliquamente in direzione di sud-ovest se si vuol arrivare

al punto, dove si può passare il crepaccio periferico e scalare le rocce del Canin. Siccome il ghiacciaio occidentale ha molti crepacci e cresce in pendenza con la salita, è consigliabile l'uso di griffi (grappelle) e l'incidere molti gradini.»

*
* *

Dalla storia del Canin non si può certo staccare nè la descrizione di *Nevea* nè le sue vicende.

«*Nevea* più ch'essere un semplice valico alpino, è un altipiano di spartiacque, costituito in parte da calcari dolomitici e



Ghiaccino del CANIN colle cime del M. URSICH

(Da una fotografia di A. Krammer).

in parte da conglomerati antichi, perforati da copiose cavità imbutiformi, talvolta dissimulate sotto la vegetazione, rimaneggiati da ghiacciai coperti parzialmente da antiche morene e da frane antiche e moderne, qua rivestite da boschi di conifere e di faggi, là aperte in pascolo ondeggiato, dove sorgono alcune casere da mucche. La linea di spartiacque dell'altipiano non cala troppo più basso de' 1200 (m. 1195 m.), ma all'orlo occidentale dell'altipiano alto fra 1050 e 1100 m., fa riscontro un pendio che

ad oriente cala a circa 1100 m., da quella parte scendono le acque che vanno al Raccolana e quindi all'Adriatico, da questa quelle che scendono al rio del Lago di Raibl e quindi per la Schlitza o Gailitz al Gail (Drava, Danubio) e al mar Nero.

«Tutto in giro a Nevea torreggiano, i maggiori colossi alpini delle Giulie occidentali: il Jóf del Montasio, m. 2755, il Buinz, m. 2531, il Jóf Fuart, m. 2669, il Cergnala, m. 2344, il Prestrelenic, m. 2500, l'Ursich, m. 2542. il Canin, m. 2592 e più imminenti degli altri il Crnedul, m. 2335, il Poviz, m. 1978, il Bila Peit, m. 2143 e lo Spric, m. 1852, formando un colossale anfiteatro di un'imponenza meravigliosa, offrendo campo ad escursioni ed ascensioni interessantissime.

E. Picco così scrive, in un suo articolo di contributo alla storia dell'alpinismo in Friuli, a proposito delle vicende del Ricovero Nevea, che in breve è destinato ad essere sostituito da un nuovo edificio in muratura, di cui la Società Alpina Friulana inizierà, già questa primavera, i lavori, e che speriamo sarà inaugurato in autunno del 1906 e corrisponderà appieno all'importanza di quel sito:

«Nell'agosto del 1887 la ditta Fratelli Pesamosca da Chiusaforte, avendo terminato certo lavoro nel bosco di Nevea, cedeva un suo casolare, il quale veniva rilevato e convenientemente riparato e arredato a cura di un gruppo di soci (G. Maraini, C. Kechler, E. Tellini, F. Cantarutti, E. Morpurgo, G. A. Ronchi, L. de Puppi, A. Mauroner, G. Hoche, C. Ostermann e G. Muratti), i quali lo donarono alla Società Alpina Friulana. Il giorno 13 agosto 1887, in occasione del convegno di Resia, ebbe luogo la sua presa in possesso ed il suo battesimo col semplice nome di «Ricovero Nevea».

«Da quel momento il ricovero ebbe nella stagione estiva un servizio permanente di mensa e di alloggio e la sua fama andò crescendo di anno in anno».

«I comuni di Chiusaforte e Raccolana furono anche qui larghi di concessioni e la Società ottenne in enfiteusi una porzione di terreno, così nel 1889 si poté eseguire de' lavori di miglioramento».

«Il ricovero consisteva allora di una stanza per gli alpinisti e della cucina a pianoterra e di un impalcato per le guide».

(Continua).

N. Cobol.



CRONACA ALPINA

Ascensioni varie.

Nelle Alpi Giulie. — La mattina del 27 maggio u. s. col sig. O. Lorenz e la guida Oitzinger partimmo alle 6 da Kaltwasser. Percorsa la valle omonima, alle 12 si varcò la sella fra la Kaltwasser Gamsmutter e la Cima di Kor. Nel pomeriggio essendo la neve pessima ed il tempo dubbio, rinunciato ad ogni salita si scese alla capanna Findenegg, arrivandovi alle 17. Il giorno appresso partiti alle 4, in ore $2\frac{3}{4}$ si raggiunse la vetta della **Kaltwasser Gamsmutter** m. 2522 che era coperta da un enorme cornicione di neve cattiva. Alle $8\frac{1}{2}$ scesi nella grande conca della Karniza, si varcò la sella di Kor passando sotto la **Weissenbachspitz** m. 2300, la quale in venti minuti fu salita dal sig. Lorenz coll' Oitzinger e per la valle di Weissenbach si giunse a Raibl alle 18.

Monte Tricorno m. 2864. — Il 17 giugno u. s. coll' avv. Bolaffio, il sig. Lorenz e le guide Oitzinger e Berginz lasciammo Moistrana alle 3 e per la valle Kerma fummo in vetta alle $12\frac{3}{4}$. Il monte manteneva ancora il suo aspetto invernale. Parte del crinale fra il piccolo e grande Tricorno era sormontato da grandi cornici di neve. La torre Alias sulla vetta non era visibile perchè totalmente sepolta dal grande cornicione terminale. Scendemmo per la stessa via rientrando a Moistrana alle 20.

La Grande Ponza m. 2270. *Prima traversata da Ratschach ai laghi di Weissenfels.* — Il 24 giugno u. s. coll' avv. Bolaffio, il sig. Lorenz e le guide Oitzinger e Poetschar ci staccammo da Kronau alle 2, attraversando Ratschach alle 3. Per facile sentiero si arrivò alle pareti Est della montagna. Un ripido canalone di neve ci portò direttamente nel cuore di queste pareti. Lasciatolo, si attaccò una serie di ripide placche che vennero superate senza gravi difficoltà. Si arrivò così sotto la cima e precisamente sotto la cresta Nord che dalla cima si protende verso Ratschach. Da qui una lunga, complicata e non facile traversata per strette cenge e brevi camini ci guidò alle $12\frac{1}{4}$ alla cima. Iniziato il ritorno per il versante opposto, ripidissimo in principio, durammo per tutta la discesa non poca difficoltà per trovare la via d'uscita. Alle 20 eravamo ai laghi e quindi a Weissenfels.

Questa salita è una delle più divertenti arrampicate nelle Alpi Giulie. Era stata già esplorata dalla guida Poetschar.

dott. G. Kugy.

Nelle Alpi Carniche. — **Ranchkofel** m. 2463. — Salito col consocio N. Cozzi il 13 luglio 1905 col seguente itinerario. Partenza da Collina alle ore $3\frac{1}{2}$ per la valle del Rio Landri, Passo Volaja sulla cima alle ore 10. Ritorno per la stessa via in ore $4\frac{1}{2}$.

Nelle Dolomiti di Sesto. — **Col Agnello alto o Cima Dodici (Zwölferkofel)** m. 3091. Senza guide nè portatori. — 22 luglio 1905. — Col predetto. Partimmo dal nostro accampamento al Lago nero m. 2223 alle 4.30 con bellissimo tempo e temperatura mite. Attraversando i grandi ghiaioni ci dirigemmo al canalone di neve e ghiaccio che conduce alla selletta che separa il Col Agnello alto dal Col Agnello basso. Dopo lungo e faticoso lavoro di piccozza arrivammo

alle 9 alla selletta. Attaccammo le rocce alla nostra sinistra per piegare a destra appena raggiunta una cengia che seguimmo per qualche centinaio di metri, indi ci innalzammo in linea quasi verticale su per la parete, ove convien usare la massima precauzione essendo la roccia friabilissima e la posizione molto esposta. Imboccato un camino ne uscimmo attraverso un foro naturale e dopo altra breve scalata di roccia verso sinistra toccammo una larga cengia. Questa la percorremmo per lungo tratto verso destra, indi ci innalzammo su per placche e stretti canalini, resi difficilissimi dall'acqua che li bagnava, raggiungendo la cima alle 11 $\frac{1}{2}$. La discesa si effettuò per la stessa via arrivando al nostro accampamento alle 17.

A. Zanutti.

ESCURSIONI SOCIALI.

6 maggio. — Una settantina di soci, fra cui bel numero di signore e signorine, si recava alle 8 ant. con vaporino speciale a Portorose. Da qui la comitiva saliva il **M. Maglio** e attraversati quei colli ubertosi, discendeva verso le 14 a Capodistria, dove ebbe luogo il pranzo di 100 coperti, essendosi aggregati ai gitanti altri soci venuti col vapore del mezzodi direttamente da Trieste.

Nel pomeriggio poi, tutti i convenuti, più una trentina di soci, arrivati più tardi, effettuarono una gita a valle d'Oltra, per visitare quell'amena plaga, ove sorgerà fra breve un grandioso stabilimento balneare. Si portarono quindi a Muggia per essere di ritorno in città alle 21 $\frac{1}{2}$.

10 maggio. — Salita del **M. Maggiore d'Istria**, m. 1396. I nostri soci, una quindicina, ebbero il piacere d'incontrarsi sulla vetta con una numerosa comitiva di soci del Club Alpino Fiumano, dai quali ebbero le migliori accoglienze.

20 maggio — Passeggiata famigliare nel pomeriggio nella valle di Dol, con 27 partecipanti.

3 e 4 giugno. — In queste due giornate numerosi gruppi di nostri consoci salirono alcune cime delle Carniche e delle Giulie, partecipando poscia gran parte al nostro convegno sul **M. Ciampon**, m. 1716.

14 giugno. — Escursione nel pomeriggio sul **M. Castellaro Maggiore**, m. 794, con discesa a Cosina. Partecipanti 17.

17 giugno. — Escursione di una giornata alla valle dell'Orso, in quel di Pingente. Vi parteciparono 20 soci, fra cui molte signore e signorine.

VARIETÀ.

La spedizione del Duca degli Abruzzi per il monte Ruwenzori.

Nel mese di marzo u. s. il Duca degli Abruzzi partiva da Napoli per compiere la salita del „Re delle Nuvole“ accompagnato dal capitano Umberto Cagni, il maggiore medico Achille Cavalli Molinelli, l'alpinista cav. Vittorio Sella, il sig.

Erminio Botta, il prof. Alessandro Roccati, le guide Giuseppe Petigax e Cesare Ollier, i portatori Lorenzo Petigax e Giuseppe Brocherel ed il cuoco.

Questo monte fu meta a diversi esploratori. Il tenente Stairs della spedizione Stanley nel 1887 fece un tentativo, Scott-Eliot nel 1903, Mumm e Johnston nel 1900 arrivarono a ca. 4400 m., Stuhlmann e Wylde nel 1901, D. W. Freshfield nel 1905 e Rodolfo Grauer con missionari inglesi. Al principio di quest'anno A. F. R. Wollaston, R. B. Woosmann e R. E. Dent, del Museo Britannico di Londra, dopo superate non lievi difficoltà, giunsero sulla cresta spartiacque sotto una delle vette.

Le ultime notizie arrivate in Europa portano l'annuncio della vittoria della coraggiosa spedizione di Luigi di Savoia. Pare sieno state salite tutte le cinque principali vette e così il Duca degli Abruzzi ha scritto una nuova pagina gloriosa nella storia dell'alpinismo italiano.

Altre Società Alpine.

XXXVII Congresso degli Alpinisti Italiani presso la Sezione di Milano. — L'ultima "Rivista Mensile," del C. A. I. porta in prima pagina l'invito per il Congresso e relativa escursione che si terrà dal 3 all'8 settembre p. v. col seguente programma: Lunedì 3 settembre: Assemblea dei Delegati del C. A. I. a Milano, seduta e banchetto sociale. — Martedì 4 settembre: Partenza per Como, traversata del lago fino a Còlico, quindi per Sondrio a Chiesa Val Malenco (m. 1100). — Mercoledì 5 settembre: Escursione al lago Palù (m. 1925). Chi volesse salire qualcuna delle vette principali del Gruppo del Bernaia, si recherà a pernottare alla Capanna Marinelli (m. 2812) o all'Alpe di Campaccio (m. 1824). — Giovedì 6 settembre: Da Chiesa per il Passo del Muretto (m. 2557) a Maloja in ore 8 a 9. — Venerdì 7 settembre si percorrerà l'Engadina in carrozza, arrivando per la colazione a Saint-Moritz, ove avverrà l'incontro coi reduci del Bernina. Nel pomeriggio gita alla Muottas Muragl. Alla sera banchetto sociale a Saint-Moritz. — Sabato 8 settembre in carrozza per il Passo del Bernina (m. 2309) a Tirano. Banchetto di chiusura del Congresso e ritorno a Milano.

"La zona che si percorre, dice il programma, è del massimo interesse, inquantochè il lago di Como, la Valtellina, la Val Malenco, l'Engadina offrono panorami splendidi e variati, e, mentre l'itinerario per la grossa comitiva è oltremodo facile e comodo, le vette, i ghiacciai, i passi di quello splendido colosso che è il Bernina offrono all'alpinista provetto, colle più forti emozioni, una palestra magnifica per gesta ardite."

Non dubitiamo che anche quest'anno, considerato il grande interesse che offre il programma di questo Congresso, molti dei nostri vi parteciperanno. Non sono dimenticati ancora i cari ricordi del Congresso dell'anno decorso.

Ulteriori informazioni si possono avere in Società. Le adesioni si accettano fino al 30 luglio.

C. A. I. Sezione di Torino. — Questa benemerita Sezione, l'anziana del C. A. I. festeggiava il giorno 8 aprile u. s. con un banchetto l'iscrizione del suo millesimo socio. Congratulazioni ed auguri.

C. A. I. Sezione di Monza. — Questa Sezione in seguito alla splendida riuscita negli anni precedenti delle gite studentesche, ha deliberato, per dare incremento allo sport alpino di istituire col titolo di *Stazione Universitaria*, una categoria speciale di soci in seno alla Sezione stessa, alla quale possono aggregarsi tutti gli studenti e studentesse delle scuole superiori verso pagamento di una tenue quota annuale, godendo però di tutti i diritti e facilitazioni dei soci ordinari del C. A. I.

La Stazione Universitaria è amministrata e diretta dalla Direzione della Sezione di Monza con la cooperazione dei Delegati dei singoli Atenei.

Per dare un' idea della grandiosità ed importanza di questa nuova emanazione del C. A. I., basti accennare che il Primo Congresso Universitario Alpino Internazionale Studentesco tenutosi recentemente a Milano fu indetto dalla Stazione Universitaria.

Alla brava Sezione di Monza il nostro plauso.

Il Club Alpino Accademico Italiano, che si prefigge lo scopo di diffondere e praticare l'alpinismo senza guida e che venne fondato per iniziativa di alcuni soci del C. A. I. due anni or sono, tenne il 28 marzo u. s. il suo Congresso annuale.

Rileviamo con piacere che questo Club nella recente Esposizione fotografica alpina internazionale a Parigi venne classificato quarto fra 32 concorrenti per fotografie di alta montagna ed alpinismo in azione e gli fu conferita la grande medaglia d'argento.

La **Società degli Alpinisti Tridentini** tenne la sua LVIII adunanza generale a Rovereto il 18 febbraio u. s., sotto la presidenza del dott. Carlo Candelpergher, il quale fra altro rileva la lotta che si deve sostenere contro l'invadente pangermanismo. Comunica che venne adottata la chiave unica per tutti i rifugi della Società e quelli delle Sezioni del C. A. I. di Verona, Schio, Brescia, Milano e Valtellina. Ringrazia il socio Giovanni Pedrotti che volle regalare alla Società il rifugio-albergo Valentini alla Fedaja e comunica che i rifugi sullo Stivo e quello del Tucket saranno fra breve ultimati. Constata con piacere che durante i due anni che la sede si trovava a Rovereto il numero dei soci aumentò di 600.

A presidente pel successivo biennio fu eletto il signor Rag. Guido Larcher e la sede della Società, come prescrive lo statuto, venne trasportata a Trento.

Il Club Alpino Fiumano tenne nelle giornate del 7 e 8 luglio p. p. il suo Convegno annuale sul Monte Nevoso (Albio). La nostra Direzione inviava in tale occasione cordiali saluti alla Società consorella.

Il Convegno annuale della **Società Alpina Friulana** avrà luogo in settembre nella valle del Cellina.

Il Club Alpino Tedesco-Austriaco terrà il suo Congresso annuale a Lipsia nei giorni 7, 8 e 9 settembre p. v.

Il Congresso del **Club Alpino Francese** avrà luogo a Bayonne nei giorni 4 al 12 del prossimo agosto.

BIBLIOGRAFIA

Il nostro direttore **Nicolò Cobol**, pubblica nella „Relazione annuale (1905-1906) della civica Scuola di ginnastica“ una interessantissima *Guida per le escursioni scolastiche nei dintorni di Trieste*.

È un accurato e pratico lavoro che comprende una paziente raccolta di centinaia di escursioni, dalle più brevi per i ragazzi delle scuole popolari (anche meno di due ore di cammino) a quelle che richiedono una giornata intera, per i ragazzi delle scuole medie e delle cittadine; e tutto ciò svolto in forma semplice, breve e colla materia distribuita secondo i rioni delle varie scuole.

Nell'itinerario delle escursioni precedono saggi consigli e utilissime norme generali da seguirsi strettamente, acciocchè ogni passeggiata colla scolaresca ottenga quel profitto e quel diletto a cui l'egregio A. sempre mira.

Inoltre tanto la distinta del corredo occorrente per le escursioni, quanto i cenni per gli esercizi preparatori suggeriti dall'A. — in particolare poi i vari giuochi possibili all'aperto, durante le soste — tutto rivela nell'A. una dotta e rara competenza nell'argomento.

E dobbiamo esser grati all'egregio direttore, il quale nel testo ha ripetutamente ricordato incidentalmente, la nostra *Alpina*, per i segnavia, per le tabelle di guida, ecc. ecc., una cosa che prova l'attaccamento dell'A. alla nostra associazione, la quale così anche con questo mezzo si fa conoscere e troverà buoni proseliti, specialmente fra i giovani che più importa che non la ignorino, perchè a loro già resterà affidato il suo avvenire.

Contributo agli studi idrologici della Regione Giulia. *Guido Timeus*, Trieste, 1906.

L'egregio A., nostro consocio, ci invia cortesemente in omaggio, questa interessante pubblicazione, che raccoglie le notizie analitiche riferentisi ad un rilevante numero di campioni di acque raccolti nelle provincie della regione Giulia.

Premessa una relazione sul metodo di ricerca, tanto per le analisi chimiche, quanto per quelle batteriologiche, l'A. ci presenta una serie di prospetti indicanti per le varie acque studiate, oltre tutti i dati principali analitici, pur quelli che indicano la loro posizione topografica e la loro qualità, la natura delle rocce e l'altezza sopra il livello marino da cui esse scaturiscono, non dimenticando quelli della temperatura e della portata.

Il compendioso studio dell'egregio prof. Timeus porta un bellissimo contributo agli studi scientifici e pratici che illustrano l'idrologia della nostra regione.

E. B.

Nesazio e Pola. — La Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, con la quale, già da parecchi anni, facciamo lo scambio delle pubblicazioni, ci rimetteva or non è molto questo splendido volume degli *Atti e Memorie*, splendido per la forma e per il contenuto.

Esso parla della necropoli preromana di Nesazio, degli scavi in essa eseguiti negli anni 1901, 1902, 1903, de' bronzi scoperti a Pola, della necropoli nel predio Batel presso Nesazio, delle recenti scoperte e scavi fatti nel circondario di Pola; degli antichi edificii scoperti a Nesazio negli scavi degli anni 1904-1905; di un elenco di monete pure scoperte a Nesazio, e parla per bocca di quei distinti

studiosi di storia patria che sono il prof. Puschi, il dott. Sticotti, il dott. Schiavuzzi, prof. Gnirs, ing. A. Berlam, i quali all'amore per la scienza da loro professata uniscono un grande affetto per questa nostra regione.

Editrice del volume è la Direzione del civico Museo di antichità di Trieste, rappresentata da quelle due simpatiche figure che sono il prof. Puschi e dott. Sticotti, degni seguaci nella sapienza e nell'amore per la nostra terra all'illustre dott. Kandler.

Le ultime pagine di questa bella pubblicazione sono dedicate alla memoria del dott. Marco Tamaro, che tanto operò per il nostro paese.

Il volume esce dalla tipografia Gaetano Coana di Parenzo e fa onore a quello stabilimento.

Il dott. **Rodolfo Roschnik** ci rimette in dono il volume VIII, (che fa parte di una serie di volumetti che trattano delle più importanti cime delle Alpi in generale) che riguarda il m. **Tricorno**. Nel volume in parola, in forma abbastanza poetica sono esposti de' cenni sui vari siti da cui si può intraprendere la salita di questo monte, sulle varie salite che si possono effettuare da diversi versanti, sulle guide, sulle capanne e su tante altre cose che possono far conoscere la montagna e invogliarci a salirla.

Il bel volume esce dalla Deutsche Verlags Anstalt di Stoccarda, 1906.

Spelunca. (Vol. VI, N. 42 e 43), Parigi, 1906.

Un grosso volume di oltre 250 pagine ed adorno di parecchie illustrazioni costituisce la seconda parte del lavoro cominciato un anno fa dall'illustre E. A. Martel sulla *Spelologia nel XX secolo*.

L'interessante pubblicazione passa in rassegna tutti i principali studi speleologici e idrologici fatti nel quinquennio 1901-1905, fuori della Francia in tutte le regioni dell'estero.

Con questa parte della rivista bibliografica che esce oggi alla luce grazie alla sorprendente attività dell'A., è dimostrato come in questi ultimi anni lo studio delle cavità del sottosuolo e dell'idrologia sotterranea ha preso uno sviluppo grandissimo anche nelle regioni lontane dai maggiori centri, in cui si spiegano in particolar modo i fenomeni carsici.

E. B.

NOTIZIE.

* * La *Delegazione municipale*, con decreto d. d. 9 maggio 1906, ha accordato alla nostra Società, in via definitiva, l'uso gratuito del terreno e dello stagno di Percedol per la durata di 10 anni a decorrere dal mese di gennaio u. c.

* * L'III.^{mo} Podestà cav. Scipione de Sandrinelli elargì alla Società nostra cor. 50 per gli scopi sociali.

* * La nostra Commissione grotte esplorò un nuovo abisso verticale apertosi recentemente durante i lavori di escavo nella cava del signor Francesco Boschetti nei pressi di S. Croce. La discesa venne fatta fino a 105 metri senza raggiungere ancora il fondo.

Ora la nostra Commissione è occupata per continuare l'esplorazione di questo abisso, che dovrebbe avere, dagli scandagli fatti, una profondità non inferiore a 150 metri.

* * Nel numero di maggio a. c. della rivista mensile del *Touring Club Italiano* (Anno XII, N. 5) troviamo fatta in succinto la cronistoria e l'attività della nostra Società Alpina delle Giulie. Nel testo troviamo intercalate le incisioni riproducenti le nostre due vedette e la fotografia del nostro presidente avv. Giuseppe cav. Luzzatto, tutte riuscitissime.

* * È uscita la pregevolissima opera del consocio nostro signor *Eugenio Boegan*: „*Le sorgenti d'Aurisina con appunti sull'idrografia sotterranea e sui fenomeni del Carso*„, arricchita da ben 51 illustrazioni, edita dalla nostra Società Alpina delle Giulie.

L'opera, che raccoglie assieme gli articoli già comparsi nei vari numeri delle nostre „Alpi Giulie„, oltre essere uno studio interessante che riguarda la origine delle sorgenti d'Aurisina, presenta pure in succinto un quadro dei principali fenomeni del Carso e in particolar modo di quelli dell'idrografia sotterranea della nostra regione. L'edizione, abbellita dalle numerose e nitide illustrazioni, tutte di proprietà dell'Alpina, fa onore non solo all'egregio autore, ma anche alla Società nostra, che vede con la attività dei propri consoci, svolgersi, sempre più, quel programma di studi e di illustrazioni che si collegano con lo sviluppo della cultura del nostro paese.

La Direzione sociale distribuirà gratuitamente una copia della suddetta pubblicazione a tutte le Società consorelle con cui è in corrispondenza; inoltre inviò all'Ill.^{mo} nostro Podestà cav. Scipione de Sandrinelli, 30 copie perchè fossero distribuite fra i componenti la Delegazione municipale, la Commissione ai provvedimenti d'acqua e fra alcuni capi-ufficio del Comune.

In risposta all'invio di questa pubblicazione, l'Ill.^{mo} sig. Podestà ringraziava con cortese lettera, rilevando con soddisfazione l'interesse che la nostra Società porta alle più vitali questioni cittadine.

Dalla città e da fuori ci pervennero numerose lettere con attestazioni improntate alla più viva simpatia per l'operosità della nostra Commissione grotte.

* * Ci è grato comunicare che l'Alpina nostra, coll'adesione dell'Ill.^{mo} Podestà di Trieste cav. Scipione de Sandrinelli a far parte della nostra Società, raggiunse lo scorso mese il 500° socio.

* * Il Comitato permanente dei Congressi geografici italiani — Società geografica italiana -- c'è invitava ad una seduta per trattare sulle disposizioni relative al VI Congresso Geografico (Venezia 1907).

La nostra Direzione incaricava il prof. Olinto Marinelli a rappresentarla e l'illustre professore, con lettera, diretta da Firenze al nostro presidente, accettava ben volentieri la rappresentanza.

* * Il *Touring Club Italiano* inizia ora una nuova grandiosa opera veramente degna di questo grande e operoso sodalizio nazionale e precisamente la pubblicazione di una *carta corografica itineraria d'Italia* all'1:250.000 composta di 40 fogli.

* * È uscita la nuova edizione (1906) dell'Annuario dell'automobilismo del *Touring Club Italiano*, composto di 850 pagine, con più di 15.000 vari indirizzi.

DONI, SCAMBI E ACQUISTI.

* * * *Waller von Knebel*, "Höhlenkunde mit Berücksichtigung der Karstphänomene", Braunschweig, 1906. (Acquisto).

* * * Abbiamo ricevuto con proposta di cambio alle nostre pubblicazioni, "L'Archiginnasio", bullettino della biblioteca comunale di Bologna, diretto da Albano Sorbelli.

* * * "Der Grossglockner", — *Giuseppe Gmelch*, Stoccarda, 1906. (Acquisto).

* * * "Der Ortler", — *Dr. Niepmann*, Stoccarda, 1906. (Acquisto).

* * * "Der Monte Cristallo", — *Giovanni Biendl*, Stoccarda, 1906. (Acquisto).

* * * "La Sacra Bibbia", del Martini, illustrata dal Doré, Milano, 1881, 2 vol. Dono dell'egregio signor Andrea Pigatti.

* * * Abbiamo ricevuto in dono il XXXIII Annuario (1906), dell'*Ungarischen Karpathen-Verein*, Igló, 1906.

* * * "L'Ubaye et le Haut-Verdon", saggio geografico di *P. Armand*, Barcelonette, 1906. Dono del Club Alpino Francese.

* * * In dono abbiamo ricevuto il vol. II della terza serie (Fasc. 2) dell'*Archeografo Triestino*, Trieste, 1906.

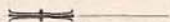
* * * Abbiamo ricevuto, in cambio alle nostre pubblicazioni, gli *Atti*, Serie III. Vol. XII, Fasc. I e II, Anno 1906, gennaio-giugno, della *i. r. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati* in Rovereto. Anno accademico CLVI, Rovereto, 1906.

* * * *Norberto Krebs*, *Rassegna degli studi geografici*, (Parte I, Fisiogeografia). Estr. dall'*Archeogr. Triestino*. (Omaggio dell'A.).

* * * *Annuario per l'anno 1906 della Svenska Turist-Föreningens* di Stoccolma. (Dono).

* * * Abbiamo ricevuto in dono l'*Annuario (1906) della Norske Turistforenings*, adorno di 62 incisioni. Cristiania, 1906.

* * * "La Svizzera", ediz. Guide Treves, Milano, 1906. (Acquisto).



AVVERTIMENTO.

I nostri soci godono i seguenti ribassi nel prezzo di passaggio lungo i tratti sottosegnati della ferrovia Meridionale:

PERCORSO	CELERE		POSTALE	
	II Cl.	III Cl.	II Cl.	III Cl.
Trieste-Divacciano	—	1.90 (2.50)*	—	1.48 (1.90)*
Trieste-Lubiana	8.60 (11.50)*	5.60 (7.40)*	6.60 (8.80)*	4.30 (5.80)*
Trieste-S. Pietro	4.20 (5.40)*	2.70 3.50	—	—

NB. Per godere le riduzioni dei prezzi, bisogna presentare la carta di legittimazione, sulla quale sarà da applicare nello spazio apposito, la propria fotografia, munita del timbro sociale. I viglietti sono in vendita nella cartoleria W. Strehler (Piazza della Borsa 2).

* Prezzi normali.



ARMI * * * * *

MUNIZIONI *

ESPLODENTI

Angelini & Benardon

TRIESTE

FLUIDO

rigeneratore di forza e resistenza

raccomandabile agli alpinisti, camminatori, canottieri e cacciatori in genere, ai velocipedisti in ispecie; questo fluido à la proprietà di rinvigorire i muscoli in modo da resistere a lunghe fatiche senza stancarsi.

Cerotto estirpa - calli

rimedio sicuro per sradicare senza dolore i calli, gli occhi pollini, e in generale tutte le callosità della pelle; specialmente di quelle alle piante e ai talloni dei piedi.

Specialità che si preparano e si vendono solamente nella

FARMACIA ZANETTI — TRIESTE — Via Nuova, 35.